

SABATO
16
OTTOBRE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

L'obbedienza dei sindacati ad Andreotti non può fermare la volontà di sciopero generale. La forza autonoma degli operai si estende ancora per imporlo

Priolo: qui la Montedison non riuscirà a portare la morte

SIRACUSA, 15 — La polizia di Priolo questa notte alle 2 è uscita dalle case e ha bloccato la stazione 114 Siracusa-Catania; anche i cancelli della Montedison sono stati bloccati, mentre in piazza è in corso un'assemblea permanente. La lotta di oggi è determinata dalla decisione della commissione editoriale del Comune di Siracusa che esprime parere favorevole a che la Mon-



Marina di Melilli: uno dei blocchi della popolazione su Siracusa contro le fabbriche che inquinano la zona e la rendono inabitabile.

REGGIO EMILIA:
Contro i licenziamenti delle operaie dell'Inar, i controllori dell'Inar hanno deciso di rispondere ai licenziamenti con una manifestazione che ha raccolto tutti gli operai di Reggio ed è culminata nel blocco della ferrovia, il corteo si è poi snodato per le vie del centro diretto in piazza della Libertà.

TORINO:
il padrone della Maggiora non paga: gli operai bloccano le strade

TORINO, 15 — Oggi era giorno di paga alla Maggiora, come in tutte le fabbriche, ma i lavoratori della Maggiora e della Vecchi Unica non hanno avuto niente. La gestione del gruppo, coinvolta nel crac di Sindona che è in mano a padroni che puntano ora solo a fare miliardi e portarli all'estero, sta lasciando gli operai e le operaie senza salario. La produzione tira, e gli ordini sono più che sufficienti a portare avanti la fabbrica, ma i magazzini delle materie prime (le fabbrieche producono biscotti e cioccolato) sono vuoti; per una speculazione si manda alla rovina e si minaccia di licenziare

continua a pagina 6

MILANO:
le avanguardie degli scioperi si organizzano: oggi assemblea alla Bocconi

L'assemblea si terrà alle ore 16, alla sala del Pensionario Bocconi, via Bocconi (ATM 90, 91, 30, 29, 54). L'hanno promossa i delegati delle seguenti fabbriche: Alfa Romeo, OM, Breda, Termomeccanica, Magneti Marelli, Telenorma, Fargas; delegati degli ospedalieri, compagni del comitato disoccupati organizzati. Hanno aderito i compagni dei comitati di occupazione.

Sono invitati tutti gli operai e i delegati che hanno promesso o sono d'accordo a promuovere la lotta contro la stagnata, per il ritiro dei provvedimenti di Andreotti, per impedire lo sciopero generale nazionale, per impedire

la vasta campagna di dazibao che ha preso inizio in Cina, a partire da Shanghai e da Pechino, sulle attività scissionistiche dei quattro dirigenti cinesi — Wan Hung-wen, Chang Chun-chiao, Chang Ching e Yao Wen-yuan — è la prima conferma diretta dei fatti che sono avvenuti in Cina a un mese esatto dalla morte di Mao Tse-tung e che hanno verosimilmente visto precipitare lo scontro in seno al gruppo dirigente cinese e più particolarmente all'interno dei membri sopravvissuti dell'Ufficio politico attorno a Mao.

Che il Comitato centrale sia — come pare — ancora riunito per validare gli esiti dell'Ufficio politico, starebbe a indicare che l'estromissione dei quattro dirigenti, così come di una serie di quadri e responsabili cinesi, è avvenuta in un circuito ristretto della direzione politica: le accuse di complotto e scissione che formulano i manifesti murali — e che sono confermate dagli

appelli dei quotidiani alla disciplina e all'unità — rifletterebbero appunto le modalità e procedure impiegate per risolvere il problema della successione, che non concerneva soltanto la carica alla presidenza del partito ma l'intera ristrutturazione della direzione politica dopo la scomparsa dei vecchi rivoluzionari.

La persistente incertezza su come si sia effettivamente svolta l'estromissione dei dirigenti epurati e la mancanza di una versione ufficiale non permettono tutt'oggi, a una settimana circa da questi laceranti eventi, di formulare giudizi se non ipotetici sul grado di gravità e sulla portata effettiva di quella che comunque, sia nella versione minima della messa agli arresti, sia nella versione massima della estromissione violenta, rimane una svolta sconvolgente nello stile di lavoro e nella pratica politica della Cina rivoluzionaria; e significa comunque un ricorso alla repressione anziché alla discussione, una scelta di metodi amministrativi

UN MOVIMENTO DA SOSTENERE E STUDIARE

Il movimento degli scioperi operai di questa settimana va considerato come l'avvenimento politico più importante e straordinario dopo le elezioni del 20 giugno, come verifica del rapporto tra nuovo quadro politico postelettorale e comportamento della classe operaia. Il governo Andreotti sostenuto dal PCI, la ristrutturazione del Parlamento, l'inserimento del PCI nei massimi centri di gestione del capitalismo: erano questi gli elementi più appariscenti dell'integrazione del PCI nello stato e nell'impresa e di preparazione di una politica di attacco antioperaia con la sua diretta responsabilità. Ma mancava la verifica di questo quadro nel vivo e all'interno di una situazione di movimento della classe operaia. Gli scioperi che hanno attraversato le fabbriche e il paese offrono ora questa possibilità di verifica e rappresentano il punto di riferimento fondamentale della nostra analisi e del nostro giudizio sulla fase attuale. Dobbiamo considerare il movimento di lotta come una grande lezione, un intervento collettivo nel dibattito sulla situazione politica di cui non va sprecata nessuna indicazione. Occorre quindi esprimersi con maggiore chiarezza su alcune questioni — quelle stesse che abbiamo individuato come centrali nel dibattito congressuale: a) il rapporto tra il PCI e movimento degli scioperi, la possibilità di una modifica della linea di oltranzismo antioperaio del PCI di fronte agli scioperi o di una sua applicazione più o meno elastica nelle varie situazioni; b) l'intensità e la rapidità delle contraddizioni nel quadro sindacale; c) l'ampiezza del movimento di lotta, la sua composizione sociale, i suoi connotati poli-

tici, la sua dimensione e le forme che ha assunto rispetto alla natura e alla portata dell'attacco di Andreotti; ciò che implica la necessità di un giudizio su dove gli scioperi non sono stati e perché; d) come si pone la questione dell'iniziativa in questo quadro; e) la capacità di tenuta degli equilibri governativi.

Nel giudizio sugli scioperi si è continuamente riflessa una diversità di atteggiamento nei confronti del PCI. La distinzione fondamentale passa tra quanti interpretano gli scioperi come leva per modificare la politica del PCI e provocarne una presa di distanza verso Andreotti e, di conseguenza, trovano nel movimento il carattere principale della pressione nei confronti del PCI e quanti considerano il movimento attuale come la manifestazione iniziale, non scontata, di una opposizione che riguarda direttamente il PCI. I fautori dello sciopero come «sciopero di pressione» continuano a vedere tutta la lotta operaia — senza distinzione tra prima e dopo il 20 giugno — come successione indistinta di «scioperi di pressione» nei confronti del PCI e a interpretare la fase attuale con i criteri di quella passata; una conseguenza particolare è quella di esaurire l'iniziativa di avanguardia alla fase di stimolo iniziale della lotta cui dopo subentra la delega al PCI e al movimento operaio ufficiale; oppure di accreditare continuamente possibilità di ripensamenti e di modificazioni nella linea del PCI. Ne sono un esempio clamoroso i commenti entusiasti de Il Manifesto alla dichiarazione di Lama di qualche settimana fa per cui «il governo Andreotti rischia di fare un passo indietro»;

continua a pag. 6

LE MASSE CINESI E LO SCONTRO A PECHINO

anziché della politica al primo posto. Il cosiddetto «gruppo di Shanghai» non era soltanto il depositario di alcuni tra i verdi più avanzati della rivoluzione culturale, non godeva cioè soltanto di una posizione di rendita conquistata nel corso di battaglie politiche ormai lontane. Esso si era impegnato in prima fila in tutte le campagne e discussioni politiche che avevano rilanciato negli ultimi anni i temi della rivoluzione culturale e approfondito il dibattito sui problemi della transizione e sullo sviluppo della lotta alle sopravvivenze della società borghese e alla rinascita del capitalismo nella scuola, nella produzione, nella società. Sotto questo aspetto i dirigenti epurati, a prescindere dai loro meriti o demeriti personali, erano i portavoce di una linea di sinistra e come tali si erano ancor recentemente schierati nell'ultima lotta contro Teng Hsiao-ping e il suo programma politico-economico. E sotto questo aspetto la loro epurazione non può non avere un preciso colore

politico e una specifica connotazione di linea.

La tesi del complotto è quella che attualmente viene diffusa in Cina, nelle riunioni, nei manifesti murali e nelle spiegazioni che vengono fornite alle masse. E sul complotto si esprimono — a quanto riferiscono notizie sempre indirette e inverificabili — quadri politici, collettivi di base e comandanti militari impegnandosi nell'lealtà al nuovo presidente Hua Kuo-feng. Contemporaneamente viene ufficialmente confermata la continuità in una serie importante di linee politiche, a partire dalla lotta al revisionismo e al socialimperialismo fino agli indirizzi della politica estera (notizie contraddittorie si hanno peraltro sulla ricomparsa o meno di dirigenti rimossi dalle loro cariche nel corso dell'ultima campagna contro il vento deviazionista di destra e contro la borghesia in seno al partito).

Ma né la vasta campagna in corso continua a pagina 6

Questo è il piano di riconversione industriale della DC che il PCI approva: significa disoccupazione e mobilità selvaggia

Nella discussione parlamentare sul bilancio dello Stato del '77 l'intervento di Luciano Barca del PCI ha toccato tutti i temi della politica economica del governo, soffermandosi sul significato della crisi e sulle proposte del PCI per affrontarla e, si fa per dire, per superarla.

Parlando del piano di riconversione, Barca ha detto come scrive L'Unità: « non si può ignorare che il fondo di riconversione è uno strumento si importante per far pulizia nella giungla degli incentivi e per avviare finalmente una reale programmazione; ma che esso resta pur sempre uno strumento la cui validità dipende dalla misura in cui viene posto al servizio di una linea strategica giusta che si fonda sull'allargamento della base produttiva e di un'occupazione regolare ».

Il contenimento del costo del lavoro

Questo fumo ideologico copre una realtà ben diversa da quella enunciata da Barca. Gli indirizzi economici del governo — resi esplicativi dalla relazione previsionale e programmatica — ipotizzano non già un allargamento della base produttiva e dell'occupazione, ma l'esatto contrario. L'ammontare degli investimenti produttivi (solo potenziali e non certi) dipende per il governo dalle esportazioni e queste ultime possono mantenersi ad un livello soddisfacente, come è detto nella relazione solo « migliorando la competitività dell'industria nazionale attraverso il contenimento del costo del lavoro ». E' in vista di questo obiettivo che è stato approntato il piano di ricon-

versione, che ha come obiettivo il ridimensionamento drastico dell'occupazione e non quello di mutare (sono 6.200 miliardi i finanziamenti previsti) il volto dell'industria italiana ed emanciparla dall'imperialismo USA e tedesco.

Le agevolazioni alle industrie

Scendiamo un po' nei dettagli. Questo piano prevede la costituzione di un fondo gestito da un comitato di ministri (bilancio e programmazione economica, tesoro, industria, commercio, artigianato, partecipazioni statali, lavoro, ecc.) e presieduto dal presidente del consiglio. Il Comitato (CIP), Comitato interministeriale per la politica industriale) accentra a sé vasti poteri in ordine alla ristrutturazione delle imprese. E' questa oligarchia che, intervenendo direttamente nella dinamica del mercato del lavoro, fungerà da organo decisionale, coadiuvata da altre istituzioni quali ad esempio le regioni, per un massiccio e programmato piano di regolamentazione della forza-lavoro. Fra i suoi compiti vi è anche la determinazione dei « settori di intervento e la definizione dei criteri specifici per la valutazione di progetti da ammettere alle agevolazioni finanziarie ». L'articolo 4 definisce i criteri con cui si forniranno i soldi all'industria per portare avanti la riconversione e la ristrutturazione (cioè i licenziamenti). Nulla di nuovo in questo campo dei soliti meccanismi messi in atto dallo stato nel passato nella sua azione di salvataggio del potere padronale.

Crediti agevolati; contributi sugli

interessi per i finanziamenti deliberati dagli istituti di credito a medio termine; contributi sugli aumenti di capitale realizzati mediante emissioni di nuove azioni, obbligazioni o su prestiti esteri. La procedura con cui vengono dati questi finanziamenti chiama in causa direttamente gli istituti di credito a medio termine, i quali svolgono l'indagine preliminare relativa anche alla quota di finanziamenti da concedere.

Il rilancio del ruolo delle banche

La linea di tendenza che prende le mosse da queste misure, ma non si esaurisce in esse, ci sembra possa essere ricercata in un rilancio del ruolo decisivo e centrale delle banche nel quadro della riconversione industriale. Solo avendo chiaro questa tendenza è possibile capire lo scontro più generale tra DC e PCI per accaparrarsi le leve più importanti del sistema finanziario italiano (prossimamente si dovranno nominare ben 213 dirigenti di banche).

Uno scontro analogo, attraverso il solito metodo della lottizzazione del potere, si ha relativamente al capitolo degli interventi delle Partecipazioni Statali. Non ci sarà più una loro riforma democratica, tante volte sbandierata dai revisionisti, ma accaparramento di posti nella commissione parlamentare (11 senatori e 11 deputati) di vigilanza sugli interventi delle Partecipazioni Statali.

La parte però più consistente di questo piano di riconversione è certamente dedicata ai problemi della mobilità operaia (artt. 15-21).

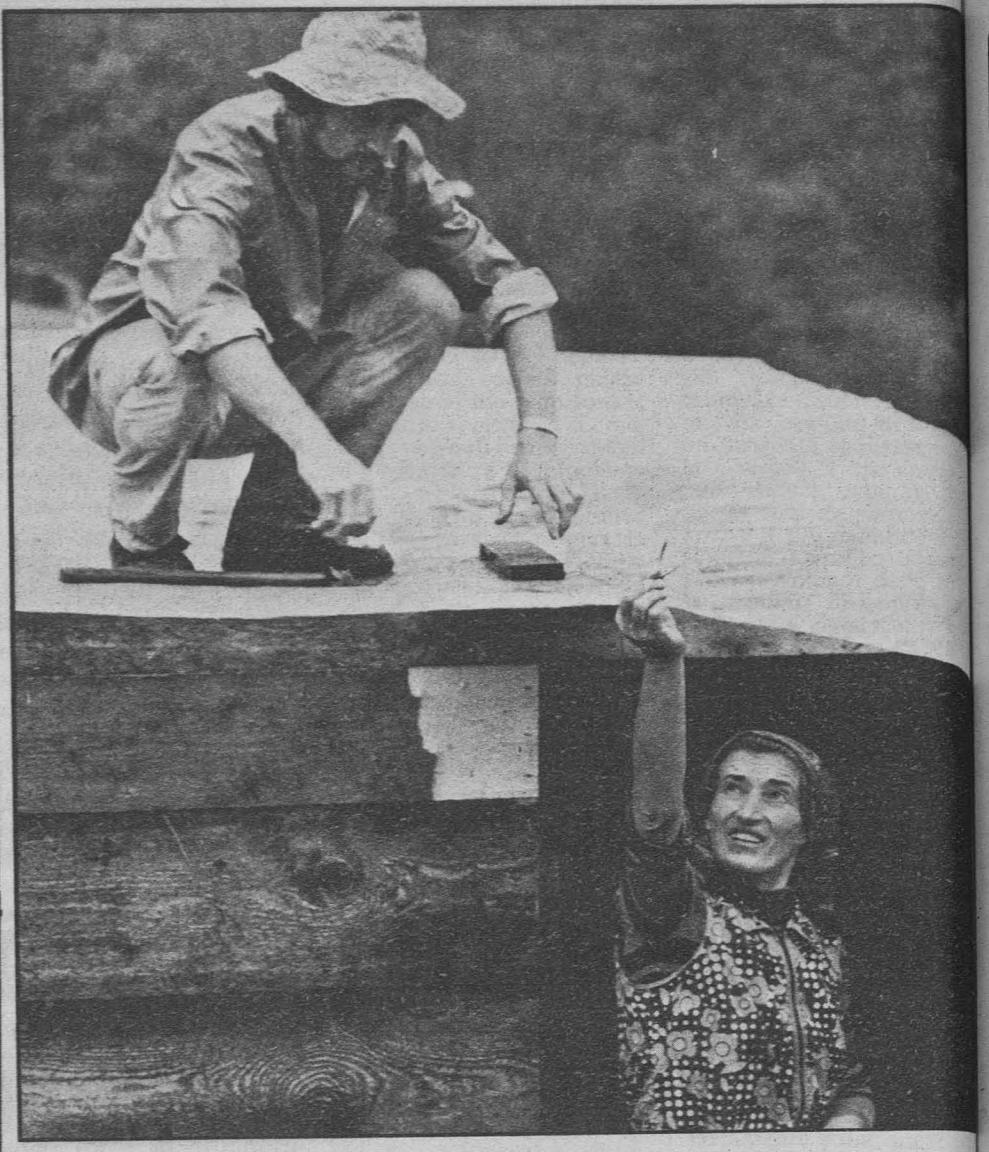
Nella parte introduttiva del disegno

di legge è detto chiaramente che gli « specifici interventi per accrescere la mobilità del lavoro trovano la loro giustificazione nella consapevolezza che tanto più profondo sarà il processo di ristrutturazione e riconversione dell'apparato industriale, tanto più complessi e socialmente onerosi potranno rivelarsi i problemi per i lavoratori coinvolti ».

"Aumentare la mobilità operaia"

Resta in vigore la legislazione sulla cassa integrazione come anticamera ai licenziamenti, essa viene concessa anche nei casi di crisi aziendale « di cui sia riconosciuta la particolare rilevanza sociale ».

Un allargamento che suona come ulteriore incentivo ai padroni che intendono ristrutturare le loro aziende. Per attuare una politica della mobilità territoriale viene costituita in ogni regione una commissione a livello centrale, presso il Ministero del Lavoro funzionerà una commissione centrale per la mobilità interregionale. Per i lavoratori che non saranno licenziati e che saranno costretti a spostarsi sono previste squalide forme di provvidenze consistenti nella generica affermazione che ci saranno assistenze familiari. La cosa sicura sono quindi i licenziamenti, ma per contenere in un primo momento le contraddizioni e le tensioni si ricorre miseramente all'istituzione di corsi di riqualificazione per gli operai senza alcuna certezza di occupazione. Se questa interpretazione del piano di riconversione è corretta, come lo è, perché non prova il PCI a spiegarlo più chiaramente agli operai?



Aprire ovunque una battaglia per la gestione dell'una tantum

UDINE, 15 — Che significato ha, con quali problemi si misura la discussione che è in corso fra le avanguardie del Friuli e in Italia (e che dovrà vedere una decisione a tempi brevi) sulla possibilità di una proposta alternativa a proposito dell'Una Tantum sulle auto per il Friuli? E' utile tentare di rispondere per misurarsi seriamente con quei compagni in Italia e in Friuli, che sentono giusta una proposta che permetta ai lavoratori di non dare ancora denaro allo stato del Belice e del Vajont, ma contemporaneamente sono incerti: da un lato sottovalutano la necessità di dare una battaglia contro i criteri di trasformazione dell'Una Tantum sul Friuli, d'altro lato sentono che l'iniziativa alternativa sulla gestione del danaro non è cosa piccola, bisogna di forza popolare grande, in Italia e in Friuli (e di una articolazione pratica, giuridica rivendicativa per poter immediatamente impegnare i soldi raccolti) ha bisogno anche di una definizione migliore di quali forze sociali, politiche di base devono gestire in Friuli i fondi.

« Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscienza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento per il Friuli, accompagnato dalla grande volontà di impedire un altro Belice ». « Col popolo friulano, contro un regime in cui le disgrazie "naturali" aprono la via a disgrazie ancora più grandi », questa è stata la coscenza di una parte enorme del paese. E' questo isolamento

Profitto zero o zero in profitto?

"Occupazione e capacità produttive: la realtà italiana" di Giorgio Fuà: un libro che nessuno ha contestato e che troppi hanno utilizzato

Il recente saggio dell'economista Giorgio Fuà (*Occupazione e capacità produttive: la realtà italiana*, il Mulino, L. 1.500), al di là delle conclusioni di indubbio segno antiproletario, solleva dei problemi reali, che sono del resto già da tempo al centro del nostro dibattito.

Il dato da cui Fuà prende le mosse è l'eccezionale riduzione della popolazione attiva in rapporto al totale della popolazione (il 36 per cento nel 1973) avvenuta in Italia negli ultimi anni, rispetto a tutti gli altri paesi a capitalismo maturo. La differenza non riguarda soltanto le donne (che anche negli altri paesi sono estromesse dalla produzione anche se in misura inferiore che in Italia), ma soprattutto i giovani e gli anziani, la cui espulsione dal mercato del lavoro è avvenuta in Italia in modo più ampio che altrove.

Fuà osserva che la bassa percentuale della popolazione attiva in Italia deriva direttamente dal modo con cui sono compilate le statistiche, dal fatto cioè che in quella categoria vengono comprese soltanto le persone che hanno un'occupazione regolare. Se consideriamo anche le perso-

....ma Fuà ha sbagliato i calcoli

Non la caduta dei profitti ma il mutamento dei rapporti di distribuzione alla radice della crisi attuale. Le contraddizioni nel fronte avversario. È necessario passare dall'empiria volgare alle analisi concrete



Longobucco (Cosenza) - Lavoro a domicilio

La tesi del profitto «zero» non è nuova in Italia. Infatti, l'interpretazione della crisi capitalistica come derivante da un crollo del saggio del profitto è stata avanzata sin dal 1973, a destra, da Giuseppe De Meo (il presidente a vita dell'Istituto Centrale di Statistica) ed a sinistra da Mariano D'Antonio (uno degli economisti del PCI, pupillo di Napolitano). Viene ora riproposta in un saggio del prof. Giorgio Fuà (*) che commenta alcune parti di una ricerca di gruppo in corso nella Facoltà di Economia di Ancona. Il dibattito su questo libretto è molto serrato sulla stampa nazionale e già in altre sedi (ad es. da parte di Vittorio Foa e da Augusto Graziani) sono stati messi in luce alcuni contributi importanti presenti nella ricerca e riguardanti il tasso di partecipazione al lavoro in Italia, l'enorme estensione del lavoro nero e marginale, il sotto-dimensionamento delle unità produttive dell'industria, ecc., e di conseguenza il sorgere di alcuni problemi capitalistici «di strategia» che si pongono alle sinistre oggi: fra tutti quello della ricomposizione del proletariato (al livello più basso, come vorrebbero i padroni, o al livello più alto delle remunerazioni? Come vorrebbe, ad es., Vittorio Foa senza per altro indicare una strada e limitandosi a dire che questo è uno dei temi dell'«alternativa»).

Quello che invece sorprende è come in nessun-

media indicata nei conti nazionali e le valutazioni del prodotto netto dagli stessi conti mostra che sia nel 1974, sia nel 1975, i redditi da lavoro hanno assorbito più dell'intero prodotto netto lasciando le imprese (considerate nel complesso) con un margine insufficiente per l'ammortamento e senza nessun margine per l'interesse del capitale».

Il metodo usato da Fuà per arrivare a questo stupefacente risultato è il seguente: per calcolare il prodotto netto del settore manifatturiero nel '74 e nel '75 Fuà (come avverte in una nota a pag. 111) sottrae dai dati relativi al prodotto lordo degli stessi anni, forniti dall'Istat, un ammontare pari al 26 per cento circa del prodotto lordo stesso, a titolo di ammortamenti e di imposte indirette. L'attendibilità della stima di tale quota è fatta discendere dalla circostanza che essa è pari all'effettiva incidenza degli ammortamenti e delle imposte sul prodotto lordo riscontrata nel '72.

Sulla base di questi conteggi, risulterebbe che il prodotto netto degli anni in esame è inferiore all'ammontare complessivamente dei redditi da lavoro dipendente e indipendente del settore manifatturiero e che, perciò, ai capitalisti non è andato nulla a titolo di profitto e che, anzi, hanno subito una perdita.

Ora, Fuà non tiene conto del fatto che successivamente al '72 l'Istat ha cambiato criteri di classificazione delle industrie manifatturiere e che, inoltre, con l'introduzione del-

l'IVA, è cambiato il regime delle imposte indirette. Queste due circostanze fanno sì che l'incidenza delle imposte indirette, che nel '72 era risultata pari al 17,6 sul prodotto lordo ai prezzi di mercato nel '74 e nel '75 crolla, rispettivamente, al 7,7 per cento al 4,5 per cento.

Ne consegue che l'adozione per questi due anni della percentuale complessiva del 26 per cento circa per stimare complessivamente l'incidenza di imposte indirette e ammortamenti non risulta giustificata, in quanto implica una enorme quanto arbitraria sopravvalutazione degli ammortamenti.

(5.328 miliardi nel '74 e 6.501 miliardi nel '75, secondo la stima di Fuà, contro, rispettivamente, 2.624 e 2.719 miliardi, calcolati mantenendo costante la incidenza degli ammortamenti sul prodotto lordo del periodo 69-73).

Una volta chiarito il giochino consistente nel sopravvalutare gli ammortamenti del 203 per cento nel '74 e del 231 per cento nel '75 rispetto all'incidenza media dei 5 anni precedenti, si scopre come nel '74 i profitti siano vivi e vegeti e nel '75 si siano certo sensibilmente ridotti ma **unicamente perché l'anno passato (per la prima volta negli ultimi trent'anni)** si è verificato un «crollo» della produzione reale, vale a dire della quantità delle merci prodotte (pari al -9,7 per cento).

Ma se i dati del prof. Fuà sono errati, come risulta evidente, quali conclusioni si possono trarre? La prima innanzitut-

to è che la crisi attuale non è una crisi da caduta dei profitti, al di là di un andamento ciclico di questi, ma è essenzialmente una crisi da **mutamento** dei rapporti di forza che presiedono alla divisione del plusvalore prodotto all'interno del sistema. Questi mutamenti riguardano principalmente l'accresciuto peso dell'intermediazione commerciale (la distribuzione delle merci), la crescita imponente dell'area improduttiva, la cresciuta rilevanza dell'intermediazione finanziaria. Riguardo a questi due ultimi punti basta ricordare che il deficit dello Stato in 10 anni è aumentato del 173 per cento, passando dal 3,4 per cento del PL ai prezzi di mercato nel '64-65 al 9,3 per cento negli anni 1971-74; parallelamente i dipendenti statali come **quota** dell'occupazione totale sono passati dal 7,5 per cento al 10,6 per cento negli ultimi 12 anni. Mentre, dai dati Mediobanca, è possibile ricavare che su 100 lire di «profitto lordo» delle 703 maggiori Società per azioni italiane — che nel 1974 avevano 1.700.000 addetti — sono andate agli istituti di credito di tutti i tipi) nel 1968 34 lire e nel 1974 ben 53 lire.

Si può quindi affermare che le contraddizioni principali sono, oggi come oggi, in massima parte nel fronte avversario. Insomma, nella situazione odierna, all'interno del più generale scontro tra borghesia e classe operaia, appare evidente — posta la resistenza del movimento operaio — l'esplosione di contraddizioni sempre

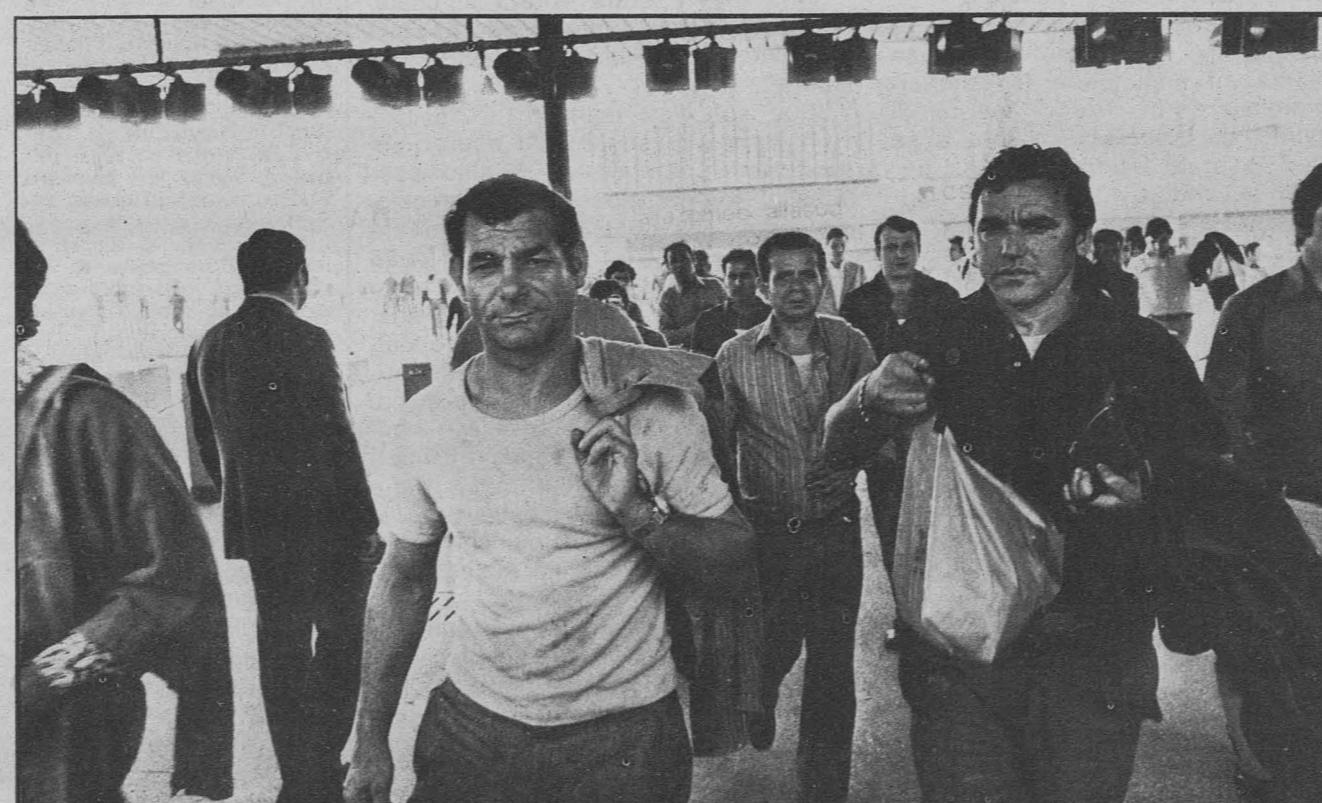
più grandi all'interno della classe dominante e dei suoi alleati.

Se questo è vero, ne discende la necessità per la classe operaia di darci una scala di priorità negli obiettivi da conseguire ed inoltre, per evitare la propria sconfitta, il movimento operaio deve necessariamente decidere quali strati sociali — che hanno beneficiato del passato sviluppo economico — debbano essere colpiti e come questa operazione possa essere compiuta. Parallelamente da ciò va compiuta un'operazione culturale che non si limiti più al rifiuto degli strumenti analitici borghesi, ma che sappia proporne altri per passare, soprattutto nelle analisi applicate, dall'**empiria volgare** alle **analisi concrete**, che tengano conto delle profonde mistificazioni cui si prestano le stime correnti sulla distribuzione monetaria del reddito.

La discussione attuale sul profitto «negativo» mostra, come già era avvenuto con Modigliani — la «Voce» di Boston — che i grandi cattedratici per quanto siano antifascisti e democratici sono sempre delle «tigri di carta». Non dobbiamo dimenticarci di ciò soprattutto oggi che, con l'acuirsi della crisi, l'impronta borghese viene riproposta e fa da retroscena teorico all'avvallo dei misure anti-popolari di questi giorni.

Roberto Convenevole

(*) Giorgio Fuà: «Occupazione e capacità produttive: la realtà italiana» il Mulino.



Napoli - Ai cancelli dell'Alfasud

tandolo a livelli europei. Mentre nel 1960 il costo medio di un'ora di lavoro operaio nell'industria in Italia era di gran lunga inferiore a quello praticato in Inghilterra, in Germania e in Francia, nel 1974 l'Italia si trova al secondo posto dopo la Germania prima degli altri due paesi (attenzione: si parla di costo del lavoro e non di salario, includendo così anche gli oneri sociali che in Italia sono più alti che nel resto della CEE).

Fuà aggiunge che gli operai italiani hanno anche altri vantaggi che sono difficilmente quantificabili, ma che costituiscono ulteriori fattori di rigidità e di costo per le aziende: statuto dei lavoratori, migliore orario di lavoro, maggiore controllo sui licenziamenti, sulla mobilità, ecc. La cosa è tanto più «scandalosa» se si considera che il prodotto pro-capite è in Italia molto più basso che negli altri paesi. In sostanza l'economia italiana mantiene livelli salariali e di condizioni di lavoro molto migliori di quanto si potrebbe permettere.

La conseguenza inevitabile di tutto questo è — secondo Fuà — l'espansione del lavoro nero: le aziende minori o meno efficienti non ce la fanno a tener dietro agli alti costi degli operai stabili e quindi finiscono per ristrutturarsi attraverso il decentramento produttivo e il ricorso al lavoro nero. In conclusione, date le condizioni della nostra economia «gli altri costi del lavoro possono venire pagati solo per un basso numero di occupati».

Indubbiamente il tentativo di attribuire il dualismo dell'economia italiana (cioè la divisione tra un settore ad alta produttività che impiega forza-lavoro stabile e un settore a bassa produttività che si serve di forza-lavoro irregolare) alla forza «eccessiva» degli operai occupati non è nuovo ed ha una chiara impronta antiproletaria. Difatti le misure che Fuà finisce per consigliare al termine della sua diagnosi (e con una strizzatina d'occhio al sindacato) si riducono, in sostanza, alla necessità di comprimere in qualche modo l'alto costo del lavoro che sarebbe al di sopra dei nostri mezzi: si tratta — del resto — di rimedi che in questi mesi il padronato e il governo Andreotti stanno cercando di sperimentare.



LETTERE

La legge per l'aborto: continuiamo a discuterne, respingiamo accuse e strumentalizzazioni

Io credo che sia giusto accettare tutte le contraddizioni nel movimento e in ciascuna di noi che questa legge apre: queste contraddizioni che sono oggi la debolezza del movimento femminista sono anche il segno che il suo dibattito, la sua storia e la sua influenza sono andate molto avanti. Per questo penso che tutto il movimento, anche quello che non si riconosce in questo progetto di legge, debba respingere con uguale forza tutti i tentativi di volgare strumentalizzazione e di accusa; e mi vengono in mente non solo i giornali borghesi ma anche per esempio l'ignobile lettera di F. Fortini sul **Manifesto** del 12 ottobre. Questo progetto nasce da un vasto dibattito nel movimento, ha una genesi unica per una legge, nasce cioè da una autocoscienza collettiva sulla propria pratica e sulla propria storia.

Questo dibattito che ha visto il massimo di unità non va dimenticato: è dietro e dentro questo progetto anche se al momento della sua presentazione ha aperto il massimo di lacrime. C'è dietro questo progetto infatti la storia faticosa e sofferta di un movimento che ha tolto tutto il negativo della propria condizione, che trova enormi difficoltà in un passaggio anche se parziale all'affermazione (o meglio a dare forza dirompente questa negatività), pressato da tempi e scadenze fatte contro di lui. Per questo tutto il movimento deve assumere queste contraddizioni come proprie, respingere ogni tentativo esterno di dividerci tra buone e cattive, tra angeli ed infanticide per schiacciarci prima che alziamo la testa. Io queste contraddizioni oggi le rivendo tutte e tuttavia credo che bisogna andare fino al fondo di noi e dei problemi e prendere posizione. Io credo che una legge oggi sull'aborto non poteva essere che così. C'è un primo concetto che va chiarito ed è il concetto di difesa. Va rivendicato fino in fondo che questa è una legge di difesa delle donne. Da più parti si sottolinea che il concetto di difesa è insufficiente, che mentre viene «aiutata» (il termine non è casuale) ad uscire da una situazione di oppressione e violenza, la donna deve anche essere considerata una persona responsabile di sé verso e contro la società, che avallare la situazione di fatto che le donne abortiscono in stato di gravidanza avanzata significa avallare l'ottusità di coscienza, regresso morale e disperazione, resa alla morte invece che decisione di vita.

Proprio qui sta il centro del problema: io credo invece che riconoscere in una legge la violenza subita

del concetto di non punibilità per un reato commesso dalla società di cui la donna è vittima e strumento esprime oggi il massimo di rottura possibile. Un'altra cosa va detta: che noi donne abbiamo cominciato a prenderci in mano non il diritto a decidere quando c'è vita in noi (in ogni caso ogni vita è tale in un rapporto di relazioni), quasi che ci fosse riconosciuto un diritto di possesso privato, ma a mettere in discussione il concetto stesso di vita, come ci viene rovesciato addosso per perpetuare il nostro senso di colpa. Dobbiamo rivendicare che il concetto di vita è un dato storico, che la vita «non è» in assoluto, ma è l'insieme di relazioni con il mondo e la realtà. Togliendo alla vita ogni significato concreto e storico, questa società ha permesso che essa diventasse per milioni di individui un mero dato biologico, una brutta necessità di sopravvivenza, che nega ogni possibilità di coscienza.

Molte cose ci sarebbero da dire sui modi di presentazione di questa legge, sul suo uso, sulle difficoltà interamente nostri, sulle difficoltà oggi a condurre questa battaglia; ma credo che oggi il dibattito sui contenuti resti centrale e non a caso sia il reale terreno di scontro. Per questo penso che non dobbiamo permettere a nessuno di espropriarcene, di riggersi a giudice di una vecchia o nuova morale che è solo la sanzione della nostra minorità.

Marilena Salvazza

chi ci finanzia



Periodo 1-10 - 31-10

Sede di FROSINONE: Virginio 1.000, Gabriele 4.000, Giuseppe C. 1.000, Giacomo pid 500.
Sede di PESARO: Sandra 3.000, Maria 500, Gianni 3.500, Rino 3.000.
Sede di TERAMO: Giovanni 500, Antonio C. 1.000, Baader 2.500, Luciano C. mille, Da Ceccano: Pietro C. 1.000.
Sede di ROMA: Stefano 4.500.
Sede di URIBINO: Sandra 4.000, Paola 3.000, Maria 500.
Sede di ASAMENO: Giovanni 500, Giacomo 1.000, Carlo 500, Rino 3.000.
Sede di TERNI: S. Basilio: Bruno 2.000, Mario e Doriani 5.000, Franco 2.000, Giacomo 1.000, Mario 1.000, Rino 1.000.
Sede di LUCIANO: Luciana 6.000, Laura 2.000, vendita manifesti 7.000.
Contributi individuali:
Massimo - Roma 2.000, Luisa - Roma 1.000, Enrico 2.000, Italo 10.000, Danilo 1.000, Luciano 1.000, Carlo M. 500, raccolti al IV novembre 2.000, Sconto scarpe 1.000, Evangelos - Modena 3.000, Giuliana F. - Terni 3.000, Sonia e Franco 2.000, Carlo P. - Milano 5.000, Carlo M. - Roma 10.000.
Totale comp. 189.150
Totale prec. 7.621.660
Totale comp. 7.810.810

Italsider di Taranto: una settimana di fermate e assemblee prepara l'uscita per lunedì

TARANTO, 15 — Fin da lunedì scorso si è potuto avere all'Italsider un segno della volontà di mobilitazione operaia, grosse discussioni in tutti i reparti, iniziative di lotta sporadiche (un'ora di sciopero alla Cava Italsider), laddove erano i delegati a lavorare in favore di iniziative contro la stangata.

Martedì si è svolta una riunione informale del CdF Italsider con 40 delegati dell'esecutivo. L'evidente necessità da parte dei sindacalisti di venir fuori con delle proposte di mobilitazione, la mancanza di una possibilità di intesa fra le correnti sindacali, il disorientamento della maggior parte dei delegati, ha reso facile far accettare la proposta di alcuni delegati alla sinistra rivoluzionaria per la convocazione l'indomani del CdF Italsider.

Il CdF Italsider di mercoledì ha visto così esprimersi duramente e senza equivoci numerosi compagni (molti anche del PCI) contro la stangata e nelle conclusioni uno dei segretari della FLM dichiarava il rifiuto totale ai provvedimenti e dava indicazioni di iniziative locali contro la ricoversione industriale. Nella stesura del documento conclusivo del CdF un esponente dell'esecutivo di fabbrica della FIOM faceva poi passare, con un colpo di mano, nonostante le chiare indicazioni dell'assemblea e la ferma posizione dei delegati presenti alla stesura del documento «la modifica dei provvedimenti». Sull'onda di questo dibattito si arriva alle assemblee di giovedì che hanno visto vincente la proposta dei compagni rivoluzionari; riunire più reparti (e non reparto per reparto come voleva il CdF), per impedire ed eventualmente isolare la generalizzazione della lotta e di prese di posizioni troppo dure. In una delle due assemblee dell'Area Ghisa, l'intervento di apertura di un se-

retario della FLM è stato subito bloccato dagli operai che hanno imposto i loro interventi, impostati sulla revoca della stangata e su una dura critica alla politica sindacale. Un delegato del reparto PREMAN ha proposto di partire subito dopo l'assemblea con lo sciopero e col corteo interno per rastrellare le fabbriche. In chiusura ancora lo stesso segretario della FLM ha cercato di divagare puntando allo svuotamento degli obiettivi venuti fuori dall'assemblea, ma è stato subito nuovamente bloccato dai delegati rivoluzionari e dagli operai che si sono opposti a conclusioni estranee al dibattito dell'assemblea. Raccogliendo le indicazioni tese alla mobilitazione immediata è scaturita la proposta di indire per venerdì un corteo con il concentramento subito dopo l'entrata del primo turno alle 7 al MAN-Parti. L'assemblea dei reparti ha fatto il seguente volantinato, distribuito questa mattina a tutte le portinerie del siderurgico:

A tutti i lavoratori: i reparti COK-MAN, PAR-MAN, PRE, ESE, QUACAM, Palazzina-GHI, COK-BAT. Riuniti il giorno 14 ottobre indetta dalla FLM, hanno discusso i problemi esistenti ai gravi provvedimenti presi dal governo Andreotti. Gli interventi hanno sottolineato con forza la volontà operaia di respingere nettemente l'ultimo decretone, e quelli che teranno di fare nei prossimi giorni. Gli operai non sono più disposti a pagare sulla propria pelle gli aumenti di tutti i generi di prima necessità; ad essere tassati dalle tasse per poi essere anche licenziati e messi in cassa integrazione attraverso i piani di ristrutturazione. Hanno concluso la stessa con la decisione di mobilitarsi immediatamente con scioperi che coinvolgano tutta la fabbrica a partire da subito e che sfoci nel più

Durante lo sciopero generale di 3 ore Gli operai di Marghera bloccano la strada per Venezia

MARGHERA, 15 — Lo sciopero, indetto alla fine di un contrastato attivo di alcune centinaia di delegati prevedeva diverse assemblee senza cortei né manifestazioni. Una si è tenuta a Venezia, una seconda a Mestre nel cinema Excelsior (pieno prevalentemente di studenti, impiegati e operai di piccole fabbriche), una terza nel capannone del Petrolchimico, presenti oltre 500 operai, una quarta nel piazzale interno della Breda. Nelle assemblee di Mestre e del Petrolchimico gli interventi più applauditi sono stati quelli che chiedevano la revoca della stangata e lo sciopero generale. Parallelamente venivano fischietti o ignorati gli interventi più scopertamente in difesa della linea ufficiale del PCI. Al Petrolchimico, Azotati e Vidal e Mira Lanza si è verificato anche il rifiuto dello sciopero da parte soprattutto degli impiegati ma anche di una minoranza di operai. Gli impiegati chimici e gli operai dei più alti livelli rientrano (o si avvicinano) in quel milio-

ne di lavoratori colpiti dal blocco della scala mobile e l'appoggio scoperto del grosso del sindacato a questa misura di Andreotti li spinge a destra. All'assemblea della Breda invece la Galileo, Metallo-tecnica e Preo sono arrivati in corteo. Davanti alla Breda questo corteo gridava contro la stangata e chiamava gli operai delle altre fabbriche già entrati nel piazzale interno ad uscire per fare un blocco stradale. Inutilmente alcuni sindacalisti hanno tentato di convincerli ad entrare. Una parte è entrata per dire la sua in assemblea una parte è rimasta fuori per iniziare il blocco stradale. Agli operai delle fabbriche in corteo se ne sono aggiunti altri della Fertilizzanti, dell'AMMI, Azotati, delle Imprese, della Breda stessa. Il blocco è durato, tenuto da 400 operai fino alle 11, nel piazzale interno della Breda un numero di operai di poco superiore ha partecipato all'assemblea nella quale ha preso la parola anche Garavini.

Un appello degli operai della Volani di Trento

"Mandiamo in Friuli i soldi dell'una tantum"

Questo l'ordine del giorno approvato dagli operai della Volani, una delle fabbriche che ha avuto le commesse per la costruzione dei prefabbricati per il Friuli.

Gli operai della Volani intendono esprimere un loro parere sul Friuli dopo i tanti formulati in questi mesi.

Questa regione dopo avere subito la piaga dell'emigrazione della disoccupazione delle servitù militari, ora colpita da una gravissima calamità naturale che ha fatto migliaia di morti, deve subire l'affronto del colpevole disinteresse delle autorità, che non intervengono a risolvere una situazione insostenibile con l'avvicinarsi dell'inverno. Per questo ci auguriamo che la ricostruzione sia costantemente e direttamente controllata da tutti gli organismi popolari sia di tipo tradizionale che di tipo innovatore come il comitato di coordinamento dei paesi terremotati del Friuli.

Noi operai della Volani crediamo che vada nella giusta direzione la proposta di far pervenire direttamente al coordinamento dei terremotati, le somme raccolte con l'una tantum, affinché questo organismo si faccia carico non possono ridurre ulteriormente, abolendo quindi il prezzo politico finora bene o male attuato da queste aziende per rastrellare dalle tasche dei proletari e dei lavoratori il più possibile per finanziare la ristrutturazione delle fabbriche, quindi per rilanciare i profitti padronali.

I ferrovieri del Comitato Politico chiamano tutti i ferrovieri, gli organismi di base, i delegati di ogni parte della rete, ad impegnarsi ed a partecipare a questa giornata di lotta.

Nella giornata di sciopero sarà effettuata una manifestazione per coinvolgere tutti i lavoratori romani a lottare contro i provvedimenti del Governo.

Questo accordo si inserisce nel disegno più ampio, che è un obiettivo di fondo padronale e revisionista di «privatizzare» la gestione delle Aziende che producono servizi pubblici rigidi, cioè che i proletari

lamento contro il governo: io vi dico che tornerò a Roma a fare la mia battaglia, a dire che nessun operaio ha mai dato l'astensione ad Andreotti, ma vi dico anche che non servirà a nulla quello che farò io se non sarete voi a continuare a lottare come avevate fatto fino a oggi, se non sarete voi a scendere nelle piazze». Ha infine parlato della necessità di coinvolgere nella lotta i quadri operai del PCI e della necessità di arrivare allo sciopero generale e per preparare il paginone sul giornale.

Comizio di Mimmo Pinto a Mirafiori

Moltissimi operai si sono fermati ed hanno ascoltato con attenzione. «Sono un po' emozionato a parlare di fronte agli operai della FIAT», ha detto Mimmo, «perché come tutti i proletari che lottano ho sempre guardato alla FIAT come al punto più avanzato dello scontro di classe». E' poi entrato nel merito della risposta operai ai provvedimenti di Andreotti. «Molti di voi si chiedono che cosa facciamo noi di DP in Par-

lamento contro il governo: io vi dico che tornerò a Roma a fare la mia battaglia, a dire che nessun operaio ha mai dato l'astensione ad Andreotti, ma vi dico anche che non servirà a nulla quello che farò io se non sarete voi a continuare a lottare come avevate fatto fino a oggi, se non sarete voi a scendere nelle piazze». Ha infine parlato della necessità di coinvolgere nella lotta i quadri operai del PCI e della necessità di arrivare allo sciopero generale e nazionale.

MILANO

che la volontà dei proletari di opporsi ad Andreotti si soffoca dal solito polverone sindacale. «Questo è il momento in cui tutte le avanguardie devono assumersi le loro responsabilità». Ogni delegato è messo di fronte alla drastica alternativa se essere delegato degli operai o essere delegato di Andreotti, come dicevano gli operai dell'Alfa Romeo.

Gli impegni che dobbiamo prendere sono molti: prendere altre iniziative di lotta dura per dare continuità al movimento. Immediatamente finisce tutto in un «grande sciopero» che non cambia niente. Importante che la decisione degli obiettivi non sia lasciata al sindacato; l'obiettivo giusto è quello che ripetono gli operai: «Devono pagare quelli che non hanno mai pagato», cioè revoca, non modifica degli aumenti.

TORINO

1.600 operai. Questa mattina, dopo un ennesimo rinvio delle trattative a Roma, tenute con la mediazione di Donat Cattin, la rabbia degli operai è esplosa. La voce è girata rapida nei reparti: «blocciamo corso Francia», l'arteria che attraversa Collegno e che congiunge Torino con la valle di Susa e la Francia. In centinaia si sono messi in mezzo alla strada e hanno deciso di non mollare, ai sindacalisti subito accorsini è restato che prendere atto del fatto compiuto.

Verso le 11.30 qualcuno ha fatto un tentativo di far togliere il blocco, proponendo una pausa di un'ora e mezza per permettere agli operai delle fabbriche della zona «di andare a casa a mangiare»; ha dovuto precipitosamente ritirare l'idea sotto una valanga di accuse. La sensazione che mesi e mesi di trattative, di scioperi interni, di presidi siano stati inutili, che sia necessario «uscire dalla fabbrica», farsi vedere, coinvolgere nella lotta tutta la zona e gli abitanti di Collegno e Grugliasco, venuta espresa a chiare lettere nei capannelli, nelle discussioni, nei comizi. Al folto picchetto in cui spiccano i camici bianchi delle operai si sono avvicinati cautamente ufficiali dei CC e della PS. Ma una soluzione di forza è impossibile, coinvolgerebbe immediatamente la più vasta solidarietà degli operai della zona. Come mercoledì durante lo sciopero generale, l'iniziativa degli operai è vincente proprio perché la situazione non permette l'intervento di forza.

Questo si vedeva bene

VOLANTONE NAZIONALE

Da stamattina è disponibile presso le agenzie di distribuzione delle città di Taranto, Crotone, Brindisi, Pescara, Rieti, Empoli, Verona, Ragusa, Igiea, Belluno, Cagliari, Trieste, Bergamo, Oristano, Agrigento, Cremona, Foggia, Reggio Emilia, Pomezia, Besozzo.

TREPUPPI:

Domenica 17 alle ore 18 largo Margherita, manifestazione zonale di Lotta Continua contro i provvedimenti governativi.

LECCIE:

Martedì 19 in via Sepolcri 3-B, attivo generale aperto a tutti i compagni su: la risposta alla stangata di Andreotti e il congresso di Lotta Continua.

CALABRIA:

Attivo regionale nella sede di Catanzaro domenica alle ore 9.

PER I COMPAGNI DELLA SCUOLA:

Il seminario nazionale scuola è rinvia a data da destinarsi. Domenica 17 si terrà a Roma al giornale (via Dandolo 10), una riunione per elaborare un documento e per preparare il paginone sul giornale.

DALLA PRIMA PAGINA

nelle discussioni che si creavano intorno ai sindacalisti: la richiesta della lotta dura, la sfiducia nei metodi frammentari, isolati di lotta finora adottati, la forza e la compatezza degli operai, sono tutti dati che costringono il sindacato a soffocare all'iniziativa, come dicevano gli operai della Mazzatorta, ma sono tornati in fab-

rica con l'obiettivo di organizzare un altro blocco chilometrici più in ULTIMA ORA — Gli operai e le opere della Vanchi Unica di piazza Massaua hanno bloccato traffico oggi pomeriggio dalle 14.30 alle 16. Le opere hanno rincorso membro del consiglio amministratore Raconi e lo hanno costretto a sedere davanti a loro le dimissioni.

MOVIMENTO

clamore che diventa, per noi, disastro quando, ancora ieri, il Manifesto titola: «Storti blocca lo sciopero generale» con un silenzio gravissimo sul fatto che Lama — e non solo Storti — blocca lo sciopero generale. Si tratta, complessivamente, di una linea che subordina il giudizio sul movimento, la correttezza dell'analisi, la giustezza dell'iniziativa al recupero del PCI ad un orientamento diverso al suo.

Ma il PCI ha potuto mantenere una immagine di partito «insieme di governo e di opposizione» in quanto il suo peso, la forza istituzionale moltiplicata dal risultato del 20 giugno riusciva a soffocare e contenere l'opposizione reale del movimento contro il governo; a trasformare le difficoltà nell'iniziativa e l'arresto nella organizzazione di base del movimento provocate dalla ristrutturazione e dalla sua politica prima del 20 giugno in paralisi del dopo 20 giugno. Cioè la prevalenza all'interno del movimento operaio di una logica del PCI «partito di tutti, buono per tutti», il primato della sua politica come mediazione sociale contro la possibilità di una organizzazione di movimento e del primato della sua politica. Dopo un periodo di passaggio, in cui l'attività del governo ha proceduto per piccoli passi e nel senso di «preparare l'opinione pubblica», il PCI si trova ora a gestire una politica di guerra del governo, la cui portata inedita è contenuta esemplificare in due provvedimenti: l'abrogazione della scala mobile e il diritto assoluto di licenziare. C'è ancora chi si immagina il PCI a metà strada tra operai e capitalismo e insiste nel considerare il movimento degli scioperi come un quadretto in cui gli operai tirano la giacca a Berlinguer. Ma la stangata di Andreotti abolisce la sostanza della contraddizione tra teoria e pratica nella linea del PCI; mentre il PCI dalla parte che si è scelto e gli operai, compresi molti del PCI, da un'altra. Basta pensare alla differenza tra questa ondata di scioperi e lo sciopero lungo che precedeva il 25 marzo scorso; allora la scadenza elettorale imminente e l'uso strumentale, egemonistico fattone dal PCI conteneva le possibilità di estensione della lotta e sottraeva all'organizzazione di base del movimento il suo terreno di crescita in nome della prospettiva di una trasformazione istituzionale del quadro politico. Nel quadro politico attuale la presenza del PCI al governo, lo schieramento istituzionale si riflette nella lotta di massa come maggiore spinta all'organizzazione di base e al collegamento diretto delle avanguardie; le critiche già da tanto presenti e pesanti contro il PCI per il suo rapporto con il governo Moro sono ora iniziativa di lotta per ribaltare i risultati di una collaborazione già sperimentata e operante. Questi sono dati, certo iniziali, ma del tutto nuovi dello scontro di classe e della lotta politica nel nostro paese che non bisogna perdere ritornando a un giudizio tradizionale sul PCI o a metodi di analisi che ne colgono solo alcuni aspetti giornalieri e particolari ma non la sostanza.

Indichiamo questi temi ai compagni operai, alle avanguardie degli scioperi, ai militanti rivoluzionari che, come temi centrali della riflessione attuale. Su di essi ritorneremo, e vorremo soprattutto ritornarci nel dibattito e nell'analisi che ci vedono impegnati in questi giorni senza grizie o schematismi, con la volontà di non perdere nulla della lezione che ci viene dal movimento. CINA di spiegazione a posteriori della tempesta (complotto) né le assicurazioni di continuità di linea possono rappresentare una conferma della linea di massa finora seguita dal partito o del rispetto del principio di centralismo democratico che, come scritto nello statuto del partito e nella costituzione della Cina, include anche il diritto alla ribellione, ad andare contro corrente e a scioperare. Le masse cinesi, gli strati più militanti della società cinese, che sono stati finora gli operai e gli studenti, sapranno certamente riprendere la parola e reimpegnarsi nella lotta di classe, e quindi confermare o rovesciare i verdetti. Il problema non tuttavia quello di esprimere qui una riconferma generica di fiducia nella Cina rivoluzionaria e nella validità della linea di Mao — soltanto scioccati e i pennivendoli del massone legale e liberale si sono in questi giorni, ovviamente, dedicati a una sistematica campagna di calunie contro la rivoluzione cinese — bensì quello di vedere come le masse cinesi possano esprimersi oggi contenuti specifici dello scontro di classe e delle linee politiche che si sono fronteggiate in seno al stretto gruppo dell'Ufficio politico. Le tesi del complotto, le misure repressive prese nei confronti dei dirigenti epurati non costituiscono per il momento il quadro politico più favorevole a un coinvolgimento immediato delle masse, prima che le implicazioni della svolta siano resi evidenti nei luoghi di studio e di lavoro, nelle fabbriche e nelle comuni, dove erano state per decenni abituati a lottare contro le manifestazioni capitalistiche della linea revisionista e borghese nonché contro i riti e le superstizioni della teoria autoritaria di genio. Anche per le masse, e non solo per il gruppo di Shanghai, questa cosa è cambiato in Cina nelle ultime settimane, dopo la morte di Mao Tse tung. Vi è stata una lacerazione in alcune settimane e di bloccare lo sciopero generale — contiene sia la possibilità di un sostegno rafforzato al governo per una lunga fase e quindi un impegno di collaborazione rispetto alla nascita di questi scioperi e alla sua continuazione nei prossimi giorni. Se il movimento andrà avanti il sindacato si troverà di fronte a nuove tensioni e nuove scelte; se in questa prima fase alcune sue componenti si sono distinte in un ruolo iniziale di stimolo — è ciò certamente rappresenta una novità rispetto alla compattatezza preelettorale del quadro sindacale; una continuazione del movimento verso una dimensione generale metterebbe in discussione l'intero quadro governativo e il ruolo del sindacato al suo interno. L'atteggiamento attuale del sindacato — rappresentato dalla scelta di articolare l'azione in alcune settimane e di bloccare lo sciopero generale — contiene sia la possibilità di un sostegno rafforzato al governo per una lunga fase e quindi un impegno di collaborazione rispetto alle successive tappe dell'attacco al salario e alla rigidità sia ancora la possibilità di una rottura più profonda. E' chiaro che ora questo dipende solo dalla continuità degli scioperi: il rovesciamento costituiscono per il momento il quadro politico più favorevole a un coinvolgimento immediato delle masse, prima che le implicazioni della svolta siano resi evidenti nei luoghi di studio e di lavoro, nelle fabbriche e nelle comuni, dove erano state per decenni abituati a lottare contro le manifestazioni capitalistiche della linea revisionista e borghese nonché contro i riti e le superstizioni della teoria autoritaria di genio. Anche per le masse, e non solo per il gruppo di Shanghai, questa cosa è cambiato in Cina nelle ultime settimane, dopo la morte di Mao Tse tung. Vi è stata una lacerazione in alcune settimane e di bloccare lo sciopero generale — contiene sia la possibilità di un sostegno rafforzato al governo per una lunga fase e quindi un impegno di collaborazione rispetto alla nascita di questi scioperi e alla sua continuazione nei prossimi giorni. Se il movimento andrà avanti il sindacato si troverà di fronte a nuove tensioni e nuove scelte; se in questa prima fase alcune sue componenti si sono distinte in un ruolo iniziale di stimolo — è ciò certamente rappresenta una novità rispetto alla compattatezza preelettorale del quadro sindacale; una continuazione del movimento verso una dimensione generale metterebbe in discussione l'intero quadro governativo e il ruolo del sindacato al suo interno. L'atteggiamento attuale del sindacato — rappresentato dalla scelta di articolare l'azione in alcune settimane e di bloccare lo sciopero generale — contiene sia la possibilità di un sostegno rafforzato al governo per una lunga fase e quindi un impegno di collaborazione rispetto alle successive tappe dell'attacco al salario e alla rigidità sia ancora la possibilità di una rottura più profonda. E' chiaro che ora questo dipende solo dalla continuità degli scioperi: il rovesciamento costituiscono per il momento il quadro politico più favorevole a un coinvolgimento immediato delle masse, prima che le implicazioni della svolta siano resi evidenti nei luoghi di studio e di lavoro, nelle fabbriche e nelle comuni, dove erano state per decenni abituati a lottare contro le manifestazioni capitalistiche della linea revisionista e borghese nonché contro i riti e le superstizioni della teoria autoritaria di genio. Anche per le masse, e non solo per il gruppo di Shanghai, questa cosa è cambiato in Cina nelle ultime settimane, dopo la morte di Mao Tse tung. Vi è stata una lacerazione in alcune settimane e di bloccare lo sci